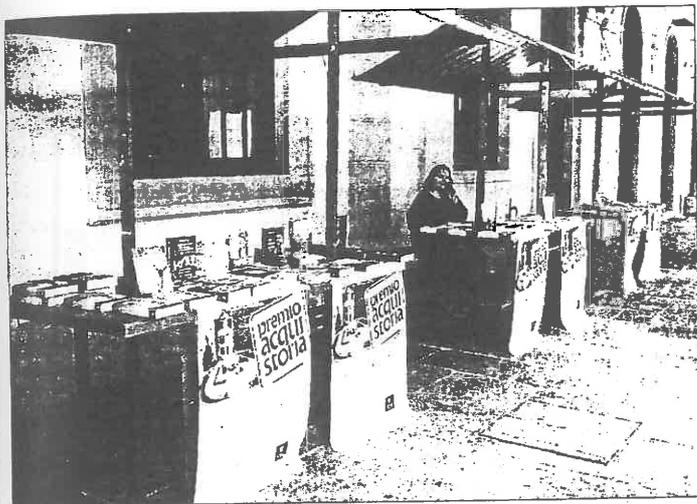


Recensione ai libri finalisti della 48ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia



Paolo Isotta
La virtù dell'elefante.
La musica, i libri, gli amici
e San Gennaro
Marsilio Editori



Il libro finalista della 48ª edizione del Premio Acqui Storia, Sezione Storico Divulgativa "La virtù dell'elefante". La musica, i libri, gli amici e San Gennaro che l'autore Paolo Isotta chiama 'summa' della sua esperienza di vita, non è un romanzo, non avendo una specifica trama, non è propriamente un'autobiografia, anche se tutto ruota attorno al narratore, è un libro di esperienze raccontate secondo un personale "flusso di coscienza" che non segue cronologie, ma spazia con una logica concettuale nella vastità degli ambiti storico, critico-musicale, letterario, socio-culturale e filosofico. Il linguaggio talvolta ricercato, più spesso colloquiale, sempre fortemente realistico, rispecchia l'ambiente, l'epoca, le storie e i personaggi del mondo dello spettacolo, musicisti soprattutto, delle cui esecuzioni o composizioni esprime con immediatezza il suo punto di vista, anche se negativo.

Frequenti ed efficaci sono le citazioni classiche latine e molto piccanti le "fessarie e caffè" in lingua dialetto napoletano. "La virtù dell'elefante", quella di avere una memoria robusta è anche una virtù dell'autore del libro che nulla tralascia dei ricordi d'infanzia e della maturità, delle amicizie e inimicizie presenti negli ambienti che contano artisticamente e professionalmente ed è riconoscente verso la sua famiglia cui deve tutto: salute, educazione e cultura.

hoff e 'musicato' da Poulenc e del dio induista Ganesha, dalla testa di elefante, per sottolinearne le virtù della temperanza, della pazienza e dell'intelligenza.

Segue la narrazione entusiasta di innumerevoli incontri in teatro e non solo, con persone eccezionali, colossi della musica e dell'arte, di cui tesse e ritesse le lodi, ringraziando devotamente San Gennaro, 'divus lanuarius', cui riconosce di saper volgere per lui in bene, il male. Infatti per sua intercessione, che "gli Isotta, per quanto piemontesi, non erano sciocchi", a un certo momento, si convinsero a lasciare il lago d'Orta potendo permettersi di vivere nel più bel luogo del mondo, Napoli, in splendide ville al Vomero e a Posillipo.

Della madre archeologa, amante dei classici della letteratura italiana e straniera, ricorda il sorriso, la dolcezza dei sentimenti e il profumo delle fresie, annuncio di primavera. Il francese e il tedesco lo im-

Inciso in latino sul meraviglioso elefante del Bernini, nel centro di Roma, si legge: "Vedi qui l'elefante, fortissimo tra gli animali, reggere i simboli dell'egizia sapienza scolpiti sull'obelisco; e quindi impara che occorre una virtù robusta per reggere una mole di sapere". L'autore si sente davvero protetto dall'elefante, che i napoletani considerano un portafortuna e condivide con Domenico Malatesta, signore di Cesena, "Elephas indus culices non timeat" e cioè che l'elefante indiano non teme le zanzare...

C'è spazio anche per l'elefantino Babar creato da Brun-

parò dalla nonna Laura della famiglia napoletana degli Schioppa che gli cantava anche meravigliose canzoni come Malbrouck, e Der Tannenbaum e come primo brano Giunto sul passo estremo dal Mefistofele.

A una prima lettura di questo volume storico-musicale-letterario, anche se mastodontico come l'elefante virtuoso, ne emerge la vocazione divulgativa, riconoscendo all'Autore, estremamente eclettico, la capacità di saper comunicare con innata ironia non solo la sua esuberante 'napoletanità'.

Laura Lantero